

**Rocco Buttiglione** (UdC) – intervistato da Marco Antonsich e Roberta Petrillo: Roma, 11 maggio 2015

**R:** Io vorrei partire da un documento, che è il suo documento del 2001. Lei assieme a Volonté nel 2001 presenta una proposta di legge che si intitola: “Norme per la difesa della cultura italiana” e per parlare dell’argomento dell’immigrazione. Se ho capito bene, quello è un documento base da cui poi prenderà forma la Bossi-Fini. Ma mi corregga se sbaglio. Mi piacerebbe partire da questo momento e capire di più.

**I:** sicuramente avrà influito sulla Bossi-Fini, spero, ma attribuire la Bossi-Fini a questo documento mi sembra che sopravvaluti l’impatto (...)

**R:** Ma io vorrei capire un po’ di più, perché in quel momento lei decide di, assieme a Volonté, non so se fosse più opera di Volonté o sua, di proporre un documento che si intitola in quel modo “Norme per la difesa della cultura italiana”. Può dirci qualcosa di più, come nasce, il contesto?

**I:** L’argomento è fondamentalmente di Volonté, io lo appoggio, perché c’è un problema: c’è un gran numero di persone che vengono da fuori e quindi c’è da definire un sistema di regole, perché a mio parere, ma non solo a mio parere, la interazione fra popolazioni che hanno diversi background culturali, ha bisogno di un sistema di regole. E l’idea che vengono tutti qui e l’Italia diventa multiculturale, che è bello (sorride), è un’idea molto ingenua che io intendevo contrastare. L’incontro/scontro di culture è come, dicevo allora, l’incontro tra culture è come l’incontro tra l’uomo e la donna: se metti assieme l’uomo giusto e la donna giusta può assomigliare (ride) se metti l’uomo giusto e la donna giusta nel modo giusto, può somigliare al Paradiso. Se metti insieme l’uomo sbagliato la donna sbagliata nel modo sbagliato può assomigliare a un inferno e quindi è necessario che esista un sistema di regole. È ovvio che questo insieme di regole deve farlo prima di tutto la cultura che è maggioritaria, che è comunque la cultura, diciamo così, padrona di casa. Qui c’è anche un rapporto con quel che avveniva in Germania, con l’idea di “Leit Kultur”, credo che sia stato Friedrich Merz a imporre nel dibattito tedesco e diede un contributo anche lì più coperto. Cioè bisogna definire delle linee secondo un concetto, che è il concetto di ospitalità. Cioè l’ospitalità suppone che ci sia una cultura che è quella del luogo che apre a altre culture che entrano e nell’aprire inevitabilmente detta lei le regole perlomeno nella prima fase, al termine del contatto; poi dopo le regole verranno rielaborate assieme.

**R:** Perché nel dibattito emerge anche e lei ovviamente se dico bene è un rappresentante politico di quello che io in maniera molto volgare chiamo cattolicesimo di destra o partiti di ispirazione cristiana, ma non di partiti di ispirazione cristiana che si allineano politicamente alla sinistra, ma ai politici della destra. Dico bene? Sbaglio? Come si definirebbe lei o come definirebbe la sua partecipazione politica?

**I:** Non lo so, io faccio fatica a riconoscere, capisco quello che lei vuole dire. Mi sembra che l’evoluzione sia stata più verso quello che penso io. Io mi considero un italiano, che è cattolico, che vive il rapporto tra cattolicesimo e identità italiana come un rapporto inevitabile, credo che sia inevitabile per tutti, anche per quelli che non sono cattolici, da definir uno cattolico in politica è come dire che lui rappresenta i cattolici. Dice, il mio sforzo è stato quello di rappresentare la nazione italiana. Certo, dal mio punto vista, che è quello di un cattolico, ma in un rapporto positivo con altre componenti non cattoliche dell’identità italiana.

**R:** Può aiutarmi a capire di più quella l’evoluzione, che è stata un’evoluzione complessa del partito partendo dalla democrazia cristiana alle varie formazioni di ispirazione cattolica UCD, CCD, ecc. fino a quella

presente. Come, mi può tracciare magari questo quadro dell'evoluzione così capisco meglio? Magari anche dove le sue idee trovano accoglienza maggiore rispetto alla ...

**I:** Nel 1994-95, più o meno, prima c'è la caduta della democrazia cristiana. La Democrazia cristiana era un partito di cattolici, ma non era il partito cattolico, non possono esistere partiti cattolici. Io stesso, che vengo considerato un bigotto.

**R:** (ride)

**I:** E mi vanto di questa qualifica, tuttavia non mi interessa che quello che voto abbia certe posizioni, sulla vita, la scuola, poi sapere (...) la mia università camminerà. (...) si farà o non si farà? Che poi è un modo per dire: Mio figlio, mia figlia troverà o non troverà un lavoro? Che tipo di lavoro troverà? E se sto male che tipo di assistenza sanitaria avrò? E così via. Quindi da questo punto di vista è un po' ghezzante il definirsi come politici cattolici. La democrazia cristiana è stato un grande partito nazionale. (...) È stato il più grande uomo politico nazionale che ha avuto l'Italia e tutto quello che Mussolini ha perso con la guerra De Gasperi l'ha guadagnato con la pace. Purtroppo la gente ama i guerrieri e non capisce quanto è difficile costruire la pace; pensa che la pace sia una cosa che viene da sé. No, la pace, la natura dell'uomo lo porta alla guerra. La pace è il risultato di uno sforzo politico, di una intelligenza, di alte virtù morali, di intuizione, e poi possiamo dire della fortuna o della (...).

**I:** Però perdoni se ritorno al primo punto. Lei giustamente dice appunto negli anni Novanta c'è con Mani Pulite la cosiddetta prima Repubblica e la proliferazione di vari partiti. Sbaglio io a considerare che alla fine della Democrazia cristiana comunque si creino due schieramenti comunque di ispirazione cristiana, quindi non partiti cattolici.

**I:** Certo. Nella DC c'era fin dall'inizio una componente che ha visto nella Resistenza, quindi nell'alleanza tra cattolici e comunisti nella Resistenza, non un fatto storico, ma un fatto metafisico. Il fascismo è il male assoluto, tutti quelli che sono contro il fascismo sono buoni, almeno tendenzialmente, i comunisti sono contro il fascismo, quindi i comunisti sono buoni. I cattolici comunisti incontrandosi nella Resistenza, mettiamoci anche i laici, producono una nuova sintesi; questa nuova sintesi è una sintesi che sta più in alto delle democrazie occidentali, perché è la sintesi in fondo di cattolicesimo, democrazia e socialismo. Perché la nostra Costituzione è la più bella del mondo? Perché la Costituzione la quale ha in sé l'elemento comunista, l'elemento laico-liberale e l'elemento cattolico. Poi è arrivata la guerra fredda. La guerra fredda purtroppo ha spezzato lo schieramento che aveva fatto insieme la Resistenza e allora crolla il comunismo e finalmente i cattolici e i comunisti si possono incontrare. La vicenda è più o meno in questi termini, l'ho un po' estremizzata, ma non tanto. Qual è invece la ragione di De Gasperi? Comunismo e fascismo sono due nemici della libertà. Fino al 25 aprile 1945 il nemico più pericoloso (sorride), perché più armato, perché più forte, per mille ragioni evidenti è il nemico comunista. Dal 26 aprile (sto di nuovo schematizzando, dal 18 aprile l'avversario più pericoloso è il comunismo. L'Italia è un paese che appartiene alle democrazie occidentali e la democrazia occidentale è come le altre, anzi forse è un po' arretrata rispetto alle altre. E invece di pretendere di aver raggiunto una sintesi di livello superiore faremo a meno a guardare come funzionano le altre democrazie occidentali, perché forse dal punto di vista dell'efficienza delle istituzioni, ma anche dal punto di vista della tenuta della etica pubblica, qualcosa da imparare avremmo, senza esagerare senza cedere all'idea che tutto quello che si trova oltre frontiera è eccellente e che tutto quello che è italiano è cattivo, però forse qualcosa avremmo dal punto di vista della funzionalità. E quindi questi due elementi che convivono nella vecchia democrazia cristiana si separano quando crolla il muro di Berlino.

Questo è quello che voleva dire Andreotti , quando ha detto che il muro di Berlino è crollato, ma c'è crollato addosso (sorride).

**R:** Quindi anche rispetto a come ha tracciato lei la posizione di una persona che è in politica e che trova nell'ispirazione cristiana anche la motivazione per essere in politica. Se dovesse definire qual è la posizione di questo gruppo, movimento politico che trova due anime, qual è la posizione di queste due anime rispetto ai temi dell'immigrazione, come la definirebbe? Come si pongono questi due momenti rispetto al tema dell'immigrazione?

**I:** Non so se si pongono in termini molto diversi anche perché nel momento in cui si forma il dossettismo.

**R:** Io parlo più dopo, cioè negli anni più recenti, quindi non tanto lontano.

**I:** Ma questo appartiene alla storia successiva; nel momento in cui si forma il dossettismo, nel momento in cui si forma la lega degasperiana, nel momento in cui il dossettismo e la democrazia cristiana si scindono, l'Italia non è un paese di immigrazione, semmai ha appena smesso nel '94 di essere un paese di emigrazione.

**R:** Giusto. Però dopo lo diventa.

**I:** Lo diventa, ma quando lo diventa queste componenti hanno già molto ammorbidito la loro identità, perché si sono consumati.

**R:** Quindi non li vede più, cioè non sono fattori discriminanti nel come ci si approccia, rispetto ai temi della nazione, della cultura italiana.

**I:** Direi sempre di meno adesso. Hanno subito al loro interno molte differenziazioni.

**R:** Perché leggendo il dibattito parlamentare, a me pare in realtà che emerga una certa differenza tra queste posizioni.

**I:** Può essere, ma non saprei, certamente può emergere una differenza tra i cattolici che poi sono confluiti nel Partito democratico e gli altri, però è una differenza mi sembra tutto sommato limitata e non riconducibile al dossettismo; semmai riconducibile alla penetrazione ineguale dei due blocchi del tema del multiculturalismo e del relativismo etico, però Dossetti non era un relativista estetico, neanche un multiculturalista (ride). Questo appartiene al processo di, diciamo così, stemperamento o corruzione o di soluzione, ma non di spirito originario della fede.

**R:** Vede, mi rifaccio ancora al dibattito parlamentare, ma non solo e anche più generale. A volte nel dibattito parlamentare la voce del papa viene portata all'interno del dibattito parlamentare. Il papa ha detto e spesso si associa "il Papa ha detto".

**I:** Voi che avete fatto questa ricerca, avete mai trovato una citazione mia in cui io dico: "Il papa ha detto"?

**R:** No. Ma lasci che le ponga la domanda. (...) Per paura che le diano del bigotto, ecc. (ride)

**I:** No, no, io mi vanto di essere bigotto. Una volta il papa mi ha detto: "Tu non devi dire che questo è vero perché l'ha detto il papa. Devi dire che il papa l'ha detto perché è vero".

**R:** Ok.

**I:** Il papa non è un'autorità nell'ambito della politica.

**R:** Ma lasci che cerchi di tornare alla domanda, così magari fa una riflessione su questo anche perché uno dei motivi, gli storici lo dicono, che in Italia non si è formato un sentimento nazionale forte o comunque un sentimento nazionale, è dovuto all'esistenza di sub-culture e la sub-cultura cattolica, come quella comunista che diceva prima, è citata appunto come uno dei fattori che ... Va beh, ma comunque è presente.

**I:** Sa chi è stato il primo a dirlo? Paolo Orano agli inizi del Novecento e già Gramsci ne fa (...)

**R:** Non sposa quindi questa, non crede che

**I:** No, mi sembra una sciocchezza.

**R:** E poi ritorniamo su questo, perché ...

**I:** Semmai c'è un altro motivo. Il motivo vero probabilmente è proprio che in Italia si è creata una rottura fra ethos religioso ed ethos politico. Lei ha presente la Polonia? La Polonia è un paese con un livello molto elevato di virtù civica ed è un paese nel quale.

**R:** Con livelli di corruzione altissima e quindi mi sorprende che abbiano un forte ethos civico.

**I:** È sicuro?

**R:** Abbastanza? Per conoscenza personale ...

**I:** Sono convinto che se va a vedere le graduatorie, quelle che fanno ...

**I:** Eh? La Polonia credo che sia dei paesi dell'est, perché non bisogna dimenticare che è stato un paese comunista. Il comunismo prima, il crollo del comunismo poi, ha portato livelli altissimi di corruzione; ma la Polonia è il paese meno corrotto dell'Europa orientale, non so se (...) rispetto all'Europa occidentale. Comunque, in Polonia non c'è stata rottura tra ethos nazionale ed ethos religioso. La causa della Chiesa, la cosa del nazionalismo non si sono mai opposte.

Ma non è successo neanche in Gran Bretagna. In Gran Bretagna, negli Stati Uniti, tra ethos religioso ed ethos diciamo politico-laico è sempre esistita una forte continuità. Diverso il caso della Francia. In Francia c'è stata rottura, però questa rottura, poi in modi tutti particolari, in parte si è chiusa con una forte prevalenza dell'ethos islamico e in parte è stata ricucita, pensi al ruolo che nella letteratura francese ha avuto un autore come Charles Péguy per ricondurre all'etica della nazione le masse cattoliche. In Italia (...) è stato il contrario, che per lungo tempo la Chiesa ha detto che lo Stato era cattivo e lo Stato ha detto che la Chiesa era cattiva e quindi non ci si è sentiti impegnati in coscienza, nella osservanza della legge dello Stato.

**R:** (...)e poi dopo torniamo su quello che ...

**I:** È una lunghissima storia: qualcuno, De Sanctis, per la verità prima di Orange c'è stato De Sanctis. Tutta la storia della letteratura di De Sanctis è un tentativo di accreditare questa missione e lui si rifà a Machiavelli opponendo Machiavelli a Guicciardini, però non è vero che Machiavelli, non è quello che pensava lui, ma forse andiamo troppo lontano.

**R:** Forse .... Avevo accennato al papa, non perché lei lo citi o non lo citi, ma appunto al di là del fatto che viene vista come una subcultura e viene anche ...

**I:** E appunto io lotto contro questo.

**R:** Lasciamo perdere, allora possiamo contestarlo, e dopo torniamo sul tema, secondo lei dove vede, tema enorme!, ma il carattere della debolezza del senso di nazione italiana, ma non è tanto su questo che vorrei venire.

**I:** Ma l'ho detto.

**R:** Vorrei venire sul tema della fratellanza, nel senso che partito che potrebbe essere di ispirazione cattolica, si parla di un senso di accoglienza, che è un senso di accoglienza verso il prossimo, indipendentemente dal carattere nazionale. Per un partito comunque che trova nell'ispirazione cattolica la sua motivazione per agire nel politico, come vede questa che io in qualche modo trovo, forse non so, un po', sì, un po' non contraddittoria, ma un po' stridente. Se c'è un senso di accoglienza e invece la nazione viene usata per discriminare chi è il fratello, la sorella ecc., nel senso ovviamente ecumenico, lei non vede la comprensione. Mi può spiegare magari di più questo momento, dove il momento nazionale interviene a discriminare quello che dovrebbe essere un senso di accoglienza. Io non parlo tanto di società multiculturale, in questo momento parlo solo dell'accoglienza, poi dopo vediamo quelli che sono qua, e quindi il discorso della multiculturalità.

**I:** Mah, guardi, io purtroppo di formazione sono un filosofo.

**R:** Ma va bene.

**I:** Quella che lei ha indicato adesso, Hegel direbbe: Non è un "Widerspruch", una contraddizione insolubile, è un "Gegensatz", è una contraddizione che definisce un campo di forze all'interno del quale va trovata la mediazione corretta. Noi siamo tenuti alla ospitalità, però un modo, un antico assioma cattolico dice: "A Semetipso incipit bene ordinata charitas". Esiste un ordine per la carità, quello dell'amore, io sono responsabile per mia figlia, sono responsabile anche per le mie nipoti, un po' meno che per le mie figlie, e anche per tutti i bambini del mondo. Però una donna, la quale abbandona i figli per occuparsi dei bambini del Burkina Faso, è una donna che qualcosa non funziona, perché c'è questo ordine. Certo, c'è la parabola del buon Samaritano, se a voi capita un bambino che non ha nessuno che si prende cura di lui, in cui questo ordine della charitas è crollato, allora è figlio mio, me ne devo occupare io. Questo cosa vuol dire? Che bisogna, possiamo far venire in Italia tutti gli immigrati per ragioni economiche? Non possiamo, è troppo piccola l'Italia. Non abbiamo le risorse economiche per mantenerli e saremmo esposti a conflitti che sfascerebbero totalmente il Paese. Quindi non possiamo dire di venire a tutti. Possiamo dire di non venire a chi è nel suo paese perseguitato, lo rimandiamo indietro e se lo rimandiamo indietro, quello lo ammazzano, lo mettono in galera. Non possiamo. Allora, bisogna fare delle distinzioni. La prima è quella tra gli immigrati per ragioni economiche e i profughi. Il profugo ha un diritto di venire. L'immigrato per ragioni economiche non ha un diritto, è un'opportunità per lui, può esserla anche per noi, però prima di dirgli: Vieni, dobbiamo verificare se la nostra economia è in grado di assorbirlo, quanti ne possiamo assorbire, ecc., ecc, ecc. Mentre d'avanti al profugo la nostra posizione è sempre stata: ha un diritto ed è una posizione abbastanza vicino al cuore del diritto internazionale, anche se molti paesi, compresa la Gran Bretagna, adesso, prima meno, tentano di sviolare l'immigrato per ragioni economiche è una cosa diversa. Certo, c'è una categoria intermedia che ci pone un problema particolare: è il migrante per ragioni economiche, ma per ragioni economiche, diciamo così, estreme. Partiamo dal dogma della Lega: rimandiamoli a casa. Son d'accordo, l'ho sempre detto, rimandiamoli a casa. Però quelli che una casa non ce l'hanno? Possono non avercela, perché gliel'hanno bruciata i nemici, o possono non avercela perché se l'è mangiata il deserto. Noi abbiamo a sud del Sahara un'area molto ampia all'interno della quale la vita umana diventa sempre più difficile,

perché c'è la desertificazione. Se lei va a vedere gli immigrati che vengono da noi, togliendo gli immigrati per ragioni economiche dai profughi, che sono tanti, lei trova che vengono dall'Eritrea, perché c'è la guerra o se non c'è più la guerra c'è un regime molto oppressivo, vengono dalla Siria, dove c'è la guerra, vengono dall'Iraq, tra l'altro (...) punto di vista della Lega, ma molti di questi qua sono cristiani (sorride), e vengono dal sud Sahara. Nel sud Sahara c'è la guerra e per di più, anche dove non c'è la guerra, c'è il deserto e allora questi sono una cosa, quelli sono un'altra.

**R:** Nel contesto, vengo al cuore della ricerca, quello che la ricerca cerca di capire, è all'interno del contesto della globalizzazione, di cui le migrazioni internazionali, sono un aspetto rilevante, se ha ancora senso oggi parlare di una cosa che si chiama Italia, che si chiama Francia, la nazione. Lei pensa che abbia ancora senso, che valore ha?

**I:** Eh certo. Penso proprio di sì, per diverse ragioni. Posso fare un excursus?

**R:** Prego!

**I:** Tanti anni fa facevo un altro mestiere e ogni tanto frequentavo un po' il Vaticano, ma un poco anche il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. E la cosa che mi colpiva era che gli americani sapevano tutto. Lei vuole sapere quante uova vengono prodotte nella Rutenia sub carpatica? Gli americani lo sanno. Gli americani sapevano tutto e non capivano niente. In Vaticano non sapevano niente, ma capivano tutto (sorride). E sa perché? Perché in Vaticano c'era sempre un monsignore della Rutenia subcarpatica da chiamare per farsi dire: "Ma che sta succedendo?" E c'era anche un altro monsignore della Rutenia transcarpatica per farsi raccontare la stessa storia, ma da un altro punto di vista. E una delle cose che divideva questi due mondi era che in Vaticano erano perfettamente consapevoli della vitalità di idea di nazione. Gli americani pensavano che nel mondo orientale l'idea di nazione ormai fosse stata distrutta dal Comunismo. E invece no. Perché l'uomo si identifica in due grandi comunità. La prima è la famiglia, l'altra è la nazione, la lingua, la storia, la cultura, il modo di mangiare, il modo di guardare le donne, sono tutte cose che sono. Esiste un'unica natura umana, però esistono diverse vie per raggiungere questa unica natura umana, che si illuminano l'una con l'altra, ma che non possono essere annullate.

**R:** Mi faccia capire, io capisco quello che dice, ovviamente, però mi domando : se la popolazione che compone la nazione italiana cambia, cambia anche il senso che noi diamo a Italia, italiano. Si riscrive quella cultura italiana di cui diceva.

**I:** Certo, a parte il fatto che, anche se non arriva gente da fuori, si respira lo stesso, perché la cultura è come l'identità, la cultura è fatta di identità e di cambiamento. Io sono greco, ve lo hai mai detto? I miei antenati vennero dalla Grecia, tanti, tanti anni fa e si stabilirono in un'area greca, il Salento, è una regione dove si è parlato greco fino a pochi secoli fa, c'è qualche villaggio lì dove ancora si parla greco, però sono italiano e vi dirò di più, avrei potuto diventare tedesco; c'è stato un momento della mia vita in cui io potevo diventare tedesco o statunitense, perché? Perché le culture sono legate fra di loro, sono imparentate fra di loro. Imparentato non vuol dire che tu puoi fare un mishmash, come dicono in Germania, no. Sono imparentati secondo percorsi che devi conoscere, praticare.

**R:** Ma c'è, ci sono alcune culture che sono così diverse che comunque non potrebbero mai riscrivere un senso di italianità o c'è ...

**I:** Non lo so.

**R:** (...) delle affinità.

**I:** Beh, ha presente Moby Dick?

**R:** Sì, per quello che posso, (...)

**I:** Come inizia Moby Dick?

**R:** Come inizia, no.

**I:** A parte il fatto che inizia con Ismaele, tanto è profondo l'impatto della Bibbia nella cultura occidentale. Se non sai chi è Ismaele, non capisci e finisce con "Only I was left to tell thee", che sono le parole del servo di Giobbe che va ad annunciargli la catastrofe della sua famiglia. A prescindere da questo, no, all'inizio c'è questo Ismaele che trova posto in una locanda, non c'è posto, va beh, però c'è un altro nella stessa stanza, state in due nella stessa stanza, pazienza, non importa (ride); nella stanza si vede arrivare un cannibale della Papposia che fa l'arpionatore su di una delle... Il contrasto culturale è enorme, eppure i due si capiscono e vengono vicini, perché c'è un'unica natura umana. Tante varianti culturali, alcune più vicine, altre più lontane, con alcune è più facile, con altre più difficile; con altre può sembrare impossibile, ma in realtà non è impossibile con nessuno.

**R:** Quindi non riesco allora a capire, mi aiuti a capire, perché, se lei accetta comunque che la cultura italiana è in progredire, cambia, si trasforma.

**I:** Ma quanta gente è venuta in Italia?

**R:** E allora perché nel 2001 ....

**I:** Posso fare un po' di trionfalismo?

**R:** Prego.

**I:** Mi guardi, non vede l'alta statura dei miei progenitori e (ride).

**R:** Gli occhi azzurri e i capelli biondi (sorridente).

**I:** No, no, noi prendiamo solo il meglio (ride). Ogni italiano c'ha i nonni normanni, ma poi da noi sono passati prima dei romani son venuti i greci, e poi sono venuti, prima ancora c'erano i messapi, che sono balcanici come gli albanesi, poi sono venuti anche gli albanesi, perché quando i turchi hanno occupato l'Albania c'è stata una potente migrazione e sono venuti proprio da noi, nel Salento. Poi sono venuti gli angioini, ma anche gli aragonesi, ecc., ecc.

**R:** Oggi, però mi pare di capire, magari sbaglio, io sono un osservatore un po' dall'esterno, che questo riconoscimento della contaminazione culturale attraverso il pregresso storico del paese, in qualche modo, si sia fermato, per cui oggi si tende a difendere quello che siamo e non siamo più aperti a quella contaminazione. Sbaglio? L'idea stessa, ripeto, che nel 2001...

**I:** Forse sì.

**R:** ... Lei scrive, assieme a Volonté, "La difesa della cultura italiana", pare che sia sotto attacco da qualcuno.

**I:** Eh certo.

**R:** O da qualcosa. Mi pare di capire che non ci sia la trasformazione di cui sta parlando.

**I:** Ma è sotto attacco, è sotto attacco per due motivi: uno, perché la capacità di assimilazione evoluzione di una cultura che rimane se stessa, diventando altro, è limitata. Se tu certi processi acceleri in modo esagerato, il risultato è che arrivi al conflitto e alla rottura. Per fare un esempio: Machiavelli spiega che Roma diventa grande attraverso l'immigrazione, la capacità di assimilare chi viene. Perché Atene e Sparta rimangono piccole? Per la oligantropia, la mancanza di uomini. Perché sono oligantropiche? Perché non hanno la capacità di far venire altri e di assimilare altri uomini, tribù diverse, con i sabini, i latini, gli etruschi. Però se questo processo avviene, quello che dicevo prima sull'incontro come il matrimonio, se avviene non attraverso un adeguato periodo di corteggiamento, innamoramento. Se tu la violenti una donna, e la miseria! allora è l'inferno, non è il paradiso. Prenda l'esempio degli Stati Uniti d'America: l'immigrazione dei bianchi non ha portato alla felicità o a un'evoluzione della cultura indiana, l'ha fatta crollare. Prenda la stessa cultura romana, quando le immigrazioni avvengono con modalità che eccedono la capacità di assorbimento, non c'è chiarezza e le invasioni barbariche che i tedeschi chiamano l'immigrazione di popoli, die Völkerwanderung.

**R:** Sì.

**I:** Il problema è se vogliamo difendere l'identità italiana, non possiamo avere l'atteggiamento di chi chiude, perché allora diventa una cosa archeologica, museologica. Dobbiamo avere l'atteggiamento di chi apre in modo ragionato, facendo le distinzioni. I profughi sì, gli immigrati per ragioni economiche, vediamo, per cominciare. E poi è evidente che noi non potremo, in Occidente in generale, non potrà accettare spostamenti di massa così grandi come quelli che si annunciano e dovrà intervenire, come? Nel 2005, quando ero vicepresidente della Commissione europea, feci un progetto spiegando: noi dobbiamo intanto fare una conferenza mediterranea per poter rimandare indietro chi arriva in modo illegale. Per mandare indietro chi arriva in modo illegale, c'è bisogno della cooperazione dei paesi di transito e di origine. È ovvio che non te la danno gratis, e infatti oggi non te la danno. E quindi i problemi nascono per il fatto che non te la danno. Va beh, in Libia oggi non c'è neanche un governo, ma anche quando c'era il governo in Libia, il governo non cooperava, le barche non partono senza che i governi lo sappiano. La cooperazione dei governi come la paghi? La paghi in due modi: la paghi aprendo canali di immigrazione legale. Immigrazione legale significa che tu in Libia, per esempio. Io sono stato molto critico dell'accordo Italia-Libia, perché hanno dimenticato una cosa essenziale: la Libia non aderisce alla Convenzione di Ginevra sulla protezione dei rifugiati. Beh, se aderisce la prima cosa che dovremmo far noi quale sarebbe? Aiutare la formazione di un governo libero e autorevole, chiedere di aderire, dopodiché aprire in Libia dei campi per dare sostegno umanitario in cui discriminare gli aventi diritto all'asilo dai non aventi diritto all'asilo, fare un po' di formazione professionale, insegnare la lingua del paese, creare un contatto col mercato del lavoro dei paesi europei in modo che potessero venire intanto con l'aereo e non con la barcaccia, poi avendo in tasca idealmente un contratto di lavoro, avendo comunque delle capacità lavorative che danno loro possibilità di inserirsi nel sistema Italia e questo è gestire il corteggiamento, l'incontro, altrimenti è lo scontro. Huntington non ha torto, non ha ragione, ma non ha neanche torto: noi possiamo avere lo scontro delle civiltà e possiamo avere l'incontro, dipende dal fatto di avere una politica. Quindi prima cosa immigrazione legale con la divisione, con l'istituzione di un asilo europeo, per cui arrivano e vanno poi dove lo ritengono opportuno. Secondo, noi dobbiamo creare, e questo fu io lavoravo a questo con una grande amica che era Loyola de Palacio del Valle-Lersundi, che è stato il miglior commissario europeo degli ultimi anni. Noi dobbiamo avere l'idea per il Nordafrica e possibilmente tutto il Medio Oriente, ma almeno il Nordafrica, perché oltre il Canale di Suez, c'è Israele comincia un altro problema, che è lo stesso problema, però aggravato ulteriormente da altri. Almeno in Nordafrica la nostra portata, un'area, avevamo detto tutte le cose giuste a Barcellona, quando abbiamo fatto, si ricorda il processo di Barcellona. Un fallimento, ma l'idea

era giusta, un'area di collaborazione economica, via le barriere doganali, tutto il Nordafrica fa il mercato che va in Belgio. Le pare possibile che qualcuno investe in quel mercato così ristretto, se per di più è frammentato in tante, allora via le barriere doganali, un grande asse attrezzato che vada da Marrakech fino a Il Cairo, puntellato da porti, quindi con la ferrovia, autostrade, porti, aeroporti, interporti, perché il mercato lo creano le strade e poi tu hai gli Emirati Arabi Uniti che sono pieni di soldi, noi che abbiamo le competenze tecnologiche, l'Egitto che ha tanta gente che ha voglia di lavorare. È un progetto comune per lo sviluppo. Questo ti crea i posti di lavoro che riducono la pressione di quelli che vogliono venire in Europa.

**R:** Posso portarla, ci sono due temi che vorrei chiederle. Dopo vorrei tornare sull'esempio romano, perché è legato a una domanda che vorrei farle. Nella letteratura si dice che in realtà la distinzione tra immigrazione regolare e irregolare è in qualche modo, in inglese si direbbe, (...). Perché? Perché di fatto lo Stato costruisce il fenomeno che combatte.

**I:** Certo.

**R:** Lei non lo trova contraddittorio (sorridente), nel senso che, se si riformasse la legge, non ci sarebbe più bisogno di combattere questa clandestinità. Cioè la clandestinità non esiste in natura, ma è dello Stato.

**I:** No, no, non è vero. Che la cattiva legislazione non crea, ma enfatizza il fenomeno, questo è evidente, e lo enfatizza capovolgendo la realtà, la realtà etica. Voglio dire, abbiam detto: il profugo ha diritto di venire, l'immigrato clandestino, no. Cosa succede? L'immigrato clandestino viene, viene con l'aereo e con il visto turistico.

**R:** Perdoni, ma se la legge è così ristretta, e attualmente la legge è ristretta, tutti sono costretti a venire clandestinamente e poi il 90% degli immigrati regolari oggi, erano i vecchi clandestini di ieri.

**I:** Beh, questo sì, ha ragione, però quello che volevo dire io ...

**R:** La demonizzazione del clandestino non la vede forse ...

**I:** Mi lasci arrivare.

**R:** Prego.

**I:** Invece oggi cosa succede? Che quelli che arrivano con le barcacce, sono i profughi, perché l'immigrato clandestino dei documenti li ha, può comprare il biglietto d'aereo e venire con l'aereo. Quelli che non hanno i documenti, i disperati, arrivano con le barcacce. E chi sono? La percentuale di profughi, tra quelli che arrivano nel Mediterraneo, è altissima.

**R:** Sì, però, chi viene oggi col biglietto aereo? Non viene nessuno. A meno che sia un americano.

**I:** L'80% degli immigrati clandestini.

**R:** La gran parte delle persone che stanno oltre il visto turistico dei tre mesi?

**I:** (...) La gran parte dell'immigrazione non è data, la gran parte dei morti, sì, è data da questi qui quanto quello che riceve. È vero anche questo, nel senso che il fenomeno viene enfatizzato, (...) perché non puoi permettere dei controlli, degli spostamenti di massa enormi senza controlli, quello che è vero, glielo spiego con un esempio. Una volta c'è stata una direttiva dell'Unione europea contro il lavoro nero. Io in Commissione dissi agli amici della Lega: magnifico! Con questa direttiva noi facciamo una rilevazione esatta

di tutti i lavoratori in nero. Moltissimi sono clandestini. Li rimandiamo al paese loro, non è magnifico?! Eh no! Come non è magnifico?! Eh no! (...) come fanno, non c'avevo pensato. Allora facciamo la legge, la quale dice che quando li troviamo, diamo una multa pesante, ma non troppo, al datore di lavoro che gli viene tolta se lui li regolarizza, e gli diamo il permesso di soggiorno. Ah no! Non si può fare neanche questo! E allora, ho detto, ma allora?

**R:** E perché così si penalizza tutto il lavoro.

**I:** No! Non si può fare ...

**R:** (...)

**I:** E perché così facciamo la sanatoria. Ah! Ma allora voi non li volete rimandare a casa? Voi volete creare una categoria di schiavi in Italia, cioè volete creare una categoria di gente che sta in Italia, ma non ha diritti. E che fanno questi? Ma si immagina lei di essere qui e di non avere diritti e le rubano le cose sue e picchiano i suoi figli, violentano sua moglie, cosa fa? Glielo dico io quello che fa. Lei deve guardare ai carabinieri, non come a quelli che la difendono, ma come ai primi nemici che la possono mandare via, lui si compra un coltello e si difende da solo. Anzi fa di peggio, va dal boss del quartiere e si mette a disposizione per avere dalla mafia quella protezione che non gli dà lo Stato.

**R:** Ah sì, concordo, dalla mancanza, dall'assenza il discorso securitario in realtà è di persone che non li hanno i soldi (...)

**I:** Certo, quelli vanno dalla polizia, non dalla mafia. Noi mettiamo a disposizione della mafia una enorme manovalanza, perché son delinquenti nati quelli?! No! Che altro possono fare? Noi li mettiamo in condizione. Qui vale per intero quello che diceva lei prima, che la legge è criminogena, che la legge genera un fenomeno criminale, che è poi quello che pretende di combattere.

**R:** Lei è contento della Bossi-Fini oggi? Cioè il quadro normativo lei lo vorrebbe cambiare in qualche direzione o no?

**I:** Il quadro normativo va cambiato.

**R:** In che direzione, posso chiederle?

**I:** Ma guardi, la prima cosa sarebbe stata far funzionare la legge Bossi-Fini, perché la legge Bossi-Fini, qual è l'imbroglione? L'imbroglione è che la legge Bossi-Fini prevede il decreto Flussi ogni anno. Se si fa il decreto Flussi ogni anno, e questo decreto è fatto in modo serio e intelligente, rilevando la capacità sul momento del mercato del lavoro italiano, e così via, la legge Bossi-Fini è una legge che può essere migliorata, ma non è tanto cattiva. Qual è stato il? Che Maroni non ha fatto il decreto Flussi. Questi si sono impadroniti del Ministero degli Interni e non hanno fatto il decreto flussi.

**R:** Per quale motivo?

**I:** (ride)Un cattivo direbbe perché volevano creare in Italia l'apparato (...). Uno poteva dire perché volevano evitare che ci fosse immigrazione. Lascio scegliere a lei, alcuni per un motivo, altri per un altro.

**R:** Posso chiederle, lei citava prima l'esempio romano. Allora, nella mia ignoranza del mondo romano, credo, magari mi sbaglio, perché si lega appunto a una domanda che vorrei farle. Non vi era la difesa della cultura romana, ovvero il mondo romano si espandeva sulla base di, in qualche modo, un impianto

organizzativo giuridico che (...) con un po' di estensione del cives romano, ecc. Ma non vi era l'elemento culturale. Oggi invece quando si parla di dimensione immigrazione, questa difesa della cultura emerge subito. Allora io le chiedo, nell'ambito della letteratura ci sono due visioni di nazione, una è la visione civica, nazione civica, in cui il diritto di appartenenza a una nazione è in qualche modo basato su valori principi politici repubblicani, il classico repubblicanesimo. L'altra dimensione della nazione è etnoculturale: l'appartenenza non è fondata su valori principi politici, ma vi è, come diceva prima, ad esempio lei citava l'esempio della famiglia, ci sono dei circoli di sangue. Allora lei dove si posiziona, ovviamente credo che già la risposta l'abbia data, ma come in qualche modo si può conciliare queste due visioni che di fatti sono, per come la vedo io nel dibattito parlamentare, la visione della sinistra e della destra. La visione della sinistra, la cosiddetta visione post-nazionale che in qualche modo separa lo stato dalla nazione.

**I:** Habermas, il patriottismo della Costituzione.

**R:** Habermas (...)

**I:** Ma credo che qui c'abbia ripensato (...)

**R:** Per vicende europee.

**I:** Ho il dubbio che c'abbia ripensato.

**R:** (...) ripeto, nel dibattito parlamentare, ma sentendo anche i parlamentari oggi, è quella la visione.

**I:** Guardi, secondo me.

**R:** Dall'altro c'è un'altra visione.

**I:** Secondo me, sono estremamente ingenua ambedue. Il patriottismo della Costituzione: uno aderisce a un nucleo di valori civici, anche, ma non solo, aderisce a un nucleo di valori civici, perché accetta prima di tutto una lingua. Come fai a stare in una nazione se non condividi la lingua?

**R:** (...) Nella visione habermasiana la lingua è solo un momento comunicativo, non è dimensione culturale simbolica.

**I:** Esatto.

**R:** È il medium della comunicazione.

**I:** E questo è l'errore di Habermas che credo avete cominciato a capire. Tu non puoi pensare che la Germania ha i latifondi sulla base della nuova Costituzione. Tu devi dire, no, la storia tedesca è una storia che ha prodotto (...) il socialismo, (...) perché ha commesso alcuni errori fondamentali, ma quello non è la vera Germania. C'è un'altra Germania, la vera Germania, che deve costruire una radice, la quale costruisca la storia tedesca identificando nel nazionalsocialismo non l'esito di tutta la storia tedesca, ma una deviazione rispetto alla grande storia tedesca. Cioè qual è l'errore di Habermas, di prendere quel vecchio libro di Lukács "Die Zerstörung der Vernunft", La distruzione della ragione, e lo prende a Vestfalia, come se, però non è vero affatto. Invece per dire Adenauer o Kohl la pensano in modo diametralmente opposto. Esiste una storia cristiana della Germania rispetto alla quale il nazionalsocialismo è una deviazione e da lì noi siamo ripartiti per ricostruire la Germania dopo la seconda guerra mondiale.

**R:** Ma allora io faccio qua, una dimensione civica e una dimensione etnoculturale. Lei mi dice in qualche modo sono tutte estremi cose però prima mi diceva mi parlava dei figli.

**I:** Eh, certo.

**R:** In un cerchio, così che per me è esattamente dentro questa nazione etnoculturale. Perché ora mi dice: No, non è questa?

**I:** Torno oggi da, mi trovo un po' stonato. Sono tornato stamattina alle sette da Bruxelles, dove sono andato a trovare mia figlia. Mia figlia vive a Bruxelles, ha sposato un giovane messicano e ha sette bambini che parlano italiano, spagnolo e francese, perché a scuola si parla francese, a casa papà parla lo spagnolo, perché c'è il matrimonio! Questi etnoculturalisti hanno un'idea per cui le nazioni sono qualcosa di fermo, di immobile, è una cazzata. Scusi! È una sciocchezza drammatica. Prenda Roma, Roma nasce col ratto delle Sabine (ride) oppure prenda Levi Strauss "Les Systèmes élémentaires de la parentèle", lo scambio delle donne, l'espressione non è elegante, ma insomma, il fatto che i gruppi si sposano è ciò che progressivamente rompe tutte le chiusure e crea cerchi di idee più ampi, cerchi potenzialmente espansivi e crea culture le quali non smettono di essere se stessi, ma diventano altre e diventano capaci di stare (...), cioè di essere, i miei nipotini sono a casa propria a Città del Messico, a Bruxelles e a Roma. E noi dobbiamo puntare, e col tempo, se tanti fossero nelle loro condizioni, nascerebbe probabilmente una corea culturale, la quale metterebbe assieme in modi imprevedibili, elementi di queste culture magari alla fine facendole sue. Un'arma plurale, come la cultura europea è un'arma plurale. Cioè l'errore degli etnici (ride) è che le etnie sono formazioni provvisorie e la regola nel bellissimo libro di Lévi Strauss, la regola della esogamia, che è la regola fondamentale della civiltà romana, è che tu tua moglie non te la cerchi nella tua famiglia, te la cerchi altrove. Il contrario del (...).

**R:** Quindi può chiamare l'etno una conserva culturale e mi dice che c'è unità culturale all'interno(...). Mi domando può essere magari, non so, sofisticato o meno, ma la nazione è monoculturale o è plurale? Lei mi dice è unitaria, ma all'interno di questa unità, esiste una pluralità. Alla fine della fine è una nazione multiculturale, cioè all'interno dell'Italia esiste una pluralità di culture; no? Sbaglio? Mi dica lei meglio.

**I:** All'interno dell'Italia esiste una cultura italiana, la quale è il risultato del convergere di tante culture particolari.

**R:** Tra cui quella degli immigrati.

**I:** Oggi forse no, domani sicuramente sì. Ci vorrà un po' di tempo, perché in molti discorsi che io vedo, quello che mi preoccupa è la incapacità di collocare la variabile tempo, perché i fenomeni per avvenire nel modo giusto, hanno bisogno di tempo. Se tu comprimisci il tempo, la cosa esplode.

**R2:** Posso, solo una cosa, rispetto appunto all'impatto che già oggi sembra percepibile, penso alla letteratura dei nuovi italiani o appunto all'impatto che i nuovi italiani stanno avendo anche sul fronte scientifico-culturale. Forse questo processo è già cominciato?

**I:** Ma certo che è già cominciato!

**R2:** E secondo lei è già un processo paritario oppure in qualche modo la possibilità di veicolare le voci da parte delle comunità migranti la voce degli autoctoni, chiamiamoli così, è in realtà diversa, è gerarchizzata?

**I:** Ma io penso che sia diversa, inevitabile che sia diversa, (...)

**I:** Perché, nel senso che se tu togli la gerarchizzazione, qual è il risultato? Il risultato è, può essere e negli Stati Uniti talvolta è, che tu togli valore a tutte e due le culture e dai l'idea che tutto è cultura, quindi niente cultura. No, la cultura è un sistema gerarchizzato in cui si premia l'eccellenza e tu devi lottare per conseguire l'eccellenza.

**R2:** L'eccellenza italiana?

**I:** Come?

**R2:** L'eccellenza in questo quadro sarebbe italiana?

**I:** Non necessariamente, ma se tu vuoi produrre qualcosa che sia all'altezza di Dante Alighieri, ti devi sforzare. Non ti riuscirà così tanto facilmente e per poterlo produrre dovrai aver assimilato anche Dante Alighieri. Per creare una letteratura, la quale sia la letteratura degli stranieri in Italia, ma che sia letteratura italiana e quindi venga riconosciuta e accolta dagli italiani, tu dovrai assimilare l'apporto del paese dove sei andato e porlo in un rapporto creativo con quello del paese da cui vieni. Io ho insegnato quindici anni in un paese di lingua tedesca, no? E cos'ho fatto? Ho imparato la loro cultura, non rinunciando alla mia, e poi gran parte del mio successo accademico, è stato dovuto al fatto che io avevo la capacità di coniugare queste due culture, facendo entrare ordinatamente, in modo comprensibile, quindi non disordinatamente. Prospettiva italiana dentro una cultura tedesca e per questo dico il processo non è semplice e può fallire. Quello che mi preoccupa è che molti pensano che il processo va avanti per conto suo (ride). No! Può fallire, può portare alla guerra civile, può portare (...) come invece naturalmente (...) irrigidendo i confini. Il problema è di costruire la giusta misura. Perché è un rapporto di due che si devono capire.

**R2:** Quando si è provato a mettere ordine nel dialogo tra straniero e Stato, anche di recente ci sono stati vari esiti, penso in particolare all'Accordo integrazione straniero-Stato. Posso chiederle un bilancio su quell'esperimento che rimane in corso? L'accordo di integrazione straniero-Stato lanciato durante il Ministero di Sacconi.

**I:** Guardi, non glielo so dire, mi pare forse troppo presto per tirare le somme.

**R:** Posso riportarla ancora ...

**I:** Le faccio un altro esempio, per capirci. Io sono impegnato, non so se ci riuscirò, in un progetto interessante: vogliamo fare a Chicago una università bilingue inglese e spagnolo per aiutare la formazione di giovani, i quali siano a casa loro in ambedue questi mondi, mentre è regressiva l'idea di una cultura spagnola negli Stati Uniti che non è in dialogo con una cultura degli altri, degli americani. Noi dovremmo lavorare su questo, come per esempio, un'altra cosa di cui sono convinto, è che noi dovremmo introdurre nelle nostre università, facoltà di teologia.

**R:** Di?

**I:** Facoltà di teologia, di teologia cattolica e di teologia islamica, in modo da avere una classe di predicatori i quali predicano nelle moschee, è un diritto naturale avere le moschee, ma predicano avendo studiato l'Islam e i valori italiani, diciamo la Costituzione italiana, ma non solo la Costituzione, la cultura italiana, perché abbiamo il diritto di sapere che non predichino la guerra santa contro gli italiani.

**R:** Allora, riprendo il capitolo un po', ma vorrei capire, prima diceva era un po' preoccupato se lo si lascia solo, non va, occorre intervenire, magari ...

**I:** Da solo può deragliare.

**R:** Mi può definire cosa definirebbe fallimento e cosa definirebbe successo?

**I:** Come fallimento definirei la guerra civile che è una possibilità.

**R:** Tra le varie persone e gruppi. Guerra civile che poi ci sono due parti.

**I:** (...)guerra civile strisciante.

**R:** Tra chi? Italiani e immigrati? C'è una pluralità.

**I:** Italiani e immigrati, immigrati fra di loro, immigrati contro gli italiani.

**R:** Quindi un caos.

**I:** Gli Stati Uniti sono un grande paese: ci danno l'esempio e della riuscita (Obama presidente degli Stati Uniti) e del fallimento.

**R:** Il successo cosa sarebbe allora?

**I:** Obama presidente degli Stati Uniti.

**R:** No, in Italia. Qua potrebbe Mohamed diventare ...

**I:** Un giorno Mohamed o chi per lui che diventa presidente della Repubblica italiana, per modo di dire.

**R:** Lo accetterebbe?

**I:** Eh beh certo. Lo accetterei se avvenisse nel modo giusto, come è avvenuto in America.

**R:** Ma non sarebbe lo stesso figlio di sangue, però o sbaglio?

**I:** Ma il sangue non c'entra.

**R:** Lo diventerebbe?

**I:** Il sangue è la cultura.

**R:** Ok. Va bene.

**I:** Per dirla in un modo. Chi ha letto Dante è italiano.

**R:** Allora, due punti che sempre si ricollegano a quelli di Roberta. Ovviamente lei ...

**I:** non si stanno snazionalizzando gli italiani?(ride) Quanti italiani hanno letto Dante? (ride) ma questo è un altro problema.

**R2:** Sì, esatto. Era proprio la suggestione che avevo in mente, nel senso che forse anche noi italiani abbiamo perso quella (...)

**I:** La cultura è una realtà che si crea continuamente, non è qualcosa (...). La cultura, come tutti gli organismi viventi, è fatta di continuità e cambiamento.

**R:** Lei quindi utilizza il termine “nuovi italiani”. Che significato dà al termine “nuovi italiani”?

**I:** Nuovi italiani?

**R:** Sì.

**I:** So che lo usano ...

**R:** No, no, lasciamo perdere (...), perché io lo uso in maniera diversa.

**I:** So che lo usano per indicare quelli che non sono nati in Italia o che hanno genitori non italiani. Per me i nuovi italiani siamo noi o dovremmo essere noi. Il risultato di un processo di incontro nel quale riusciamo a comunicare a chi viene i valori fondamentali nostri, magari anche attraverso un processo di purificazione e riusciamo a integrarli con i valori veri loro.

**R:** Però non è paritario, come diceva prima, ma è gerarchico. Esiste una titolarità ed esiste un gruppo che domina con una cultura.

**I:** All’inizio sì, inevitabile, progressivamente questo. L’uguaglianza è sempre una conquista. All’inizio è ovvio che esiste una Leit Kultur che è la cultura italiana, ma man mano che il processo procede, è evidente che la condizione delle culture diventa sempre più paritaria e nasce una cultura nuova.

**R:** A proposito del tema civico e culturale (...).

**I:** Non otterrai mai che la popolazione maggioritaria di un territorio (audio non distinguibile) la nostra cultura è chi viene qui per primo e anche quando noi andiamo da lui e quindi quando viene ha il dovere di entrare in dialogo con la nostra cultura, ma anche noi abbiamo il dovere di entrare in dialogo con la loro, con la sua e poi nel tempo, con il crescere della cultura comune, con il cambiarsi anche delle proporzioni demografiche, nasce una cosa nuova.

**R:** La riporto sul tema del civico.

**I:** Le faccio un altro esempio: io sono molto amico di un filosofo polacco che si chiama (...)

**R:** Stanisl?

**I:** Stanisl (...) che ha una moglie, una storica importante (...). Quando vado a casa sua, adesso non fumo più, prima fumavo sempre il sigaro toscano, quando andavo a casa loro, lei prendeva il sigaro e lo buttava via e mi diceva: “Per la tua salute e per la nostra. La regola di casa mia è che non si fuma il sigaro toscano.”

**R:** Certo.

**I:** Magari un genero che abbia sposato la figlia di (...), dopo un certo numero di anni, riuscirà a fumare (ride).

**R:** (...) un punto che ovviamente lei mi dice. Però la società maggioritaria, tra le persone, quel sentimento di pancia esiste e quell’etno è molto diffuso. Lei come pensa è possibile riconciliare una dimensione che viene dalla politica, che viene dalla cultura, ecc. dice: “No, guarda dobbiamo ritrasformare, magari riscrivere, guardate che la cultura è in cammino, diventiamo diversi”, quando in realtà la gente fa: “Ma che diversi, quello è negro, io so italiano, te vai via”. Come legge, come riesce a riconciliare le sue posizioni con un lettorato, con una società maggioritaria che comunque vive questo sentimento di immigrazione, come un sentimento di pancia. La Lega è andata dal 4 al 16%, Grillo al 25%.

**I:** (...)

**R:** E ma se mettiamo Grillo, se mettiamo ...

**I:** Io ho un'analisi diversa della situazione, io credo che dobbiamo fare attenzione. Tra l'altro io ricordo quando arrivarono gli albanesi. Si ricorda?

**R:** Nel Novanta.

**R2:** Sì.

**I:** Lo Stato italiano fu colto completamente di sorpresa. Ma la reazione della società civile, dico della Chiesa pugliese, fu straordinaria. La gente ha aperto le case.

**R:** Certo, nei primi anni.

**I:** Il vescovo ha chiesto a quelli che avevamo gli appartamenti estivi di poter alloggiare gli albanesi negli appartamenti.

**R:** Assolutamente. Si vede dal dibattito parlamentare dai temi che vengono sollevati nel dibattito parlamentare cambiato completamente. Cambia completamente.

**I:** (...)

**R:** Da allora non è cambiato più niente!

**I:** No, non è vero, non è vero. È cambiato di nuovo, perché abbiamo fatto un accordo con l'Albania, un accordo che ha aperto canali di immigrazione legale, che ha bloccato l'immigrazione illegale con l'aiuto degli albanesi e noi abbiamo oggi una comunità albanese in Italia fiorente e molto ben integrata. No, l'Albania è un caso di successo invece. (...) Di successo di questa.

**R:** Può darsi che a livello regionale questo sia vero, però nello stereotipo dell'immigrato c'è l'albanese, il rumeno, continuano ad avere questi gruppi.

**I:** Però, lasci perdere questi stereotipi e si domandi: quanto tempo è che non c'è un reato grave commesso da un albanese e che arrivi a ...

**R2:** (...)

**I:** Quanto tempo è? Se lo ricorda?

**R:** No, io in realtà sono ...

**I:** Non se lo ricorda, perché non è più una cosa frequente, una cosa rara. Anche loro hanno i loro delinquenti come li abbiamo noi, ma non in percentuali nettamente superiori ai nostri, oggi. Allora no, quello che voglio dire, però è un'altra cosa. Questo sentimento di pancia c'è, sì, in parte c'è. Però, primo, noi dobbiamo essere molto attenti al problema della competizione sul mercato del lavoro. Quando la gente ha la percezione che non c'è abbastanza lavoro per tutti, diventa cattiva. Quando ha la percezione, invece, che c'è lavoro per tutti, allora si libera. Allora, prima cosa è politiche di accoglienza con economie stagnanti sono molto più difficili. Le politiche di accoglienza si fanno con assai maggiore facilità quando l'economia tira e questo è un dato che. Secondo, io, sì, c'ha la pelle nera, però, io conosco un sacco di ragazzini che c'hanno la pelle nera e parlano perfettamente italiano. Dante forse lo conoscono meglio dei loro

connazionali, i cui genitori sono italiani, tifano per la Roma, per la Lazio, per chi cavolo vogliono tifare loro e che sono, mi sembrano, almeno, molto meno integrati. Lei potrebbe dire: sono molto ben integrati all'interno di un certo circuito, il circuito della parrocchia, uscendo dal circuito della parrocchia, forse risulterebbero meno ben integrati, son pronto a concederlo, ma ciononostante, penso che se la cavino abbastanza bene, anche oltre il circuito della parrocchia.

**R:** Io penso che fintanto che non si riscriva che cosa voglia dire italiano, esattamente nel momento in cui escono dal circolo delle conoscenze e quindi riconosco te al di là della tua pelle nera, ma ti conosco come persona, nel momento in cui esci da quel cerchio della conoscenza diretta, quell'immaginario italiano fondato sul bianco, ecc., interviene e quindi porta ...

**I:** È un problema. Non penso sia un problema insuperabile. Sempre che il processo avvenga nel modo giusto. Si potrebbe calcolare una percentuale di capacità di assorbimento di un paese commisurata alle dimensioni non geografiche del paese, ma alle dimensioni del mercato del lavoro di quel paese. Se si va oltre, questo (...) l'hanno studiato anche dei dati numerici, se si va oltre quella percentuale, le tensioni inevitabilmente esplodono, per cui non dico che non è vero, è vero, è una reazione potenziale che è tanto più acuta quanto più va a impattare (...).

**R2:** In realtà, proprio in questo discorso entra in gioco la questione della cittadinanza, nel senso che penso appunto, noi, come faceva riferimento lei, un ragazzo delle elementari che va a scuola a Torpignattara, figlio di due migranti bengalesi, però di fatto si trova comunque a non avere la stessa gamma di opzioni che si trova ad avere di fronte un ragazzino coetaneo di nazionalità italiana. Qual è la sua posizione rispetto al dibattito in materia di cittadinanza? Sappiamo che in Aula si ritornerà a parlare di cittadinanza a partire dalla prossima settimana e ci chiedevamo quale fosse la sua posizione, *ius soli temperato* ...

**I:** Mi pare che risulti (...) che lo *ius culturae*, è nato in Italia, non è nato in Italia, non è poi così importante. Il problema è italiano o non è italiano?

**R2:** Sul criterio culturale?

**I:** Quindi la lingua, quindi la adesione a un sistema di valori. Negli Stati Uniti ti fanno giurare sulla Costituzione e l'ottenimento della cittadinanza è un punto d'arrivo di un itinerario, nel quale tu hai mostrato di avere assimilato un insieme di valori; il giuramento è una cosa molto seria. La gente ci si sente fortemente legata. Certo, tutto va fatto con intelligenza. C'era un film "Der Schweizermacher".

**R:** Ah sì!

**I:** Che si potrebbe tradurre come "Il creatore degli svizzeri" (sorridente), in cui c'è questa famiglia di immigrati napoletani tutti sciacati e arriva quello che deve fargli le domande, per controllare se possono ricevere la cittadinanza svizzera, cioè se hanno assimilato la cultura. Improvvisamente, nell'arco di pochi secondi, tutto in un ordine perfetto e quello comincia a fare le domande sulle virtù tipiche dello svizzero, e quello comincia: "L'amore a Dio e alla patria". *Fleischkeit!* diligenza. *Punktlichkeit!* Puntualità (ride).

**R2:** (...) la cittadinanza ...

**R:** Lei parla di lingua, lei parla di valori, c'è qualcos'altro che aggiungerebbe?

**R2:** Lingua, valori civici.

**I:** Cultura.

**R:** Che vuol dire il retaggio, il passato.

**I:** Vuol dire letteratura, vuol dire arte, vuol dire amare questo paese. Si può amare il paese nel quale non sei nato? Non si può!

**R:** Senta ci sono tre modelli ...

**I:** Se invece ti fa schifo, allora forse non sei italiano.

**R:** Ci sono tanti italiani a cui questo paese fa schifo, però non perdono la titolarità dell'essere italiani.

**I:** Non la perdono, forse dovrebbero perderla. Ma in realtà non è vero che pensano così. C'è una moda di dire così, ma non pensano così.

**R:** Ma io ogni tanto in Inghilterra li trovo! (sorride).

**I:** Ma quella è una sciocchezza. Io sono stato per quindici anni, un cervello in fuga, e lavoravo fuori. E la miseria! Questo discorso che dobbiamo trovare il lavoro sotto le gonne della mamma. L'emigrazione non è più quella di una volta. Io non so l'esperienza che avete fatto. Io mi son trovato benissimo. Tornavo per le vacanze, anzi a un certo punto, tornavo tutte le settimane. Invece di prendere il treno e andare all'università di Urbino, prendevo l'aereo e andavo all'università di Zurigo, e allora?

**R:** Al Politecnico?

**I:** No, all'Internazionale di filosofia. .... Gli approccio la domanda: Perché così pochi stranieri vengono in Italia? Perché chi è brillante va fuori? Perché non abbiamo un numero sufficiente di centri di alto livello in Italia, per cui chi è top va fuori, perché se sei bravo devi andare dove c'è il top del tuo settore e siccome noi top ne abbiamo pochi, pochi vengono in Italia.

**R:** Credo che il tempo stia correndo, quindi le faccio le ultime due domande. La Francia ha il suo modello assimilazionista sui principi repubblicani, l'Inghilterra ha un modello multiculturalista, la Germania ha un modello cosiddetto segregazionista. L'Italia, si dice, cerca una terza via. Lei in qualche modo, l'ha capita quale sarebbe questa terza via?

**I:** Per il momento vedo una grande confusione, io mi auguro che si cerchi un cammino che pone al centro il tema della cultura. Certo, è difficile, perché, come osservavamo prima, questo implicherebbe che anche gli italiani siano chiamati a essere consapevoli della loro cultura. Mentre, evitando un processo di snazionalizzazione degli italiani, se non hai identità tu, come puoi entrare in dialogo con l'identità degli altri? Se è sul dialogo dell'identità, allora sì, l'estraneo è nemico.

**R:** Uno dei temi che si usa ancora nel dibattito parlamentare ed è in qualche modo la cosiddetta specificità dell'Italia, la cosiddetta interculturalità. Nella scuola si usa questo termine per in qualche modo affrontare la diversità nelle classi. Lei lo usa questo termine nel familiare?

**I:** Mai usato.

**R:** Ok. Quindi non facciamo nemmeno la discussione, perché se non lo usa, non c'è ...

**I:** Avrei molte riserve sul mondo antico ...

**R:** Sul concetto di intercultura? (...)

**I:** Ho l'impressione che molte volte si punti a una situazione nella quale le culture si mettono insieme tra di loro.

**R:** Sì?

**I:** Si neutralizzano tra di loro: quello che emerge è un uomo senza cultura e questa è la cosa peggiore che può capitare, sia all'immigrato che all'italiano. O anche le polemiche sul Crocifisso; lo spazio pubblico deve essere vuoto, è la morte. Lo spazio pubblico deve essere pieno. Mi dite che accanto al Crocifisso dobbiamo mettere la Mezzaluna? Beh, dove ci sono classi con una presenza rilevante di bambini musulmani, perché no?

**R:** E questa non sarebbe intercultura?

**I:** Dipende da come si usa la parola. Io la trovo molte volte usata invece come la creazione di uno spazio fra le culture, in cui le culture però non ci sono.

**R2:** Quindi non ne vede la dimensione relazionale/negoziabile in qualche modo?

**I:** Io rinuncio alla mia identità e chiedo anche a te di rinunciare alla tua. Non può funzionare.

**R:** No, non credo.

**I:** Io affermo la mia identità e proprio perché l'affermo, sono curioso di capire la tua e di erogare per costruire chissà forse, se Dio vuole, una cosa più grande.

**R:** Che si chiamerà sempre Italia.

**I:** Si chiamerà sempre Italia e nella quale oltre ad avere diciamo così alcune componenti. Lo dicevo prima, io sono greco, ma tutti gli italiani sono greci, cioè la cultura greca è una componente della cultura di tutti gli italiani; poi in alcuni gruppi c'è anche la memoria etnica e magari c'è una forza più grande di questa soluzione, però in parte, in gran parte è diventato patrimonio di tutti, cioè per nazionalità più piccole di quella greca e non così culturalmente eclatanti. Questo sarà avvenuto in misura minore però è vero per tutti. La cultura occitanica fa parte della cultura italiana. Gli occitani hanno una forza, ma attraverso l'arte, che è un crogiuolo di culture, la cultura occitanica è diventata parte della cultura italiana.

**R:** Una piccola curiosità, una domanda che da un po' di tempo faccio un po' a tutti. Che cosa la differenzia dalla sinistra?

**I:** Rispondo volentieri. Lei mi sa dire che cos'è la sinistra?

**R:** Se io le dico all'interno di questo discorso sull'immigrazione, la sinistra è quella forza politica che crede nell'universalità dei diritti dell'uomo al di là della nazionalità e al di là della cultura della nazionalità, della cultura associata alla nazionalità.

**I:** Questo lo penso anch'io. È un definizione di sinistra che coglie solo la sinistra e dubito che coinvolga tutta la sinistra.

**R:** No, in parte, direi ...

**R2:** Il dibattito parlamentare è un po' omogeneo. Quello invece su cui sono d'accordo con lei è lo scollamento tra quel livello, diciamo dichiaratorio in aula, per intenderci noi abbiamo letto gli Atti, e poi i

vari endorsement che una parte della sinistra ha dato negli anni a posizioni sicuramente differenti. Su questo anch'io vedo tante posizioni.

**I:** Certo, rimprovero alla sinistra il fatto non di dire questo, ma di non vedere poi come questo passi dentro le culture nazionali, diventa concreto dentro le culture nazionali generando l'idea che questo possa valere prescindendo dalle storie delle culture nazionali, non è così. Perché non è che la gente crede nei diritti universali della persona umana, la gente nasce, legge Dante, legge Virgilio, legge il Vangelo, legge e progressivamente si forma dentro questa condizione che poi qualche filosofo, ma se tu pensi che (...) la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, (...) questi diventano valori veri, sei completamente fuori strada.

**R:** Io la ringrazio molto, non so se Roberta ha qualche domanda.

**R2:** No. Grazie mille.

**R:** Vuole aggiungere qualcosa, qualche pensiero che non ha avuto modo di aggiungere, considerazione finale?

**I:** No, vi ringrazio dell'incontro, è stato interessante.